

Ora è membro del Consiglio d'Europa, ma il giudice spagnolo ritiene di poter continuare le indagini

L'accusa: ha evaso 108 milioni di euro di tasse in 3 anni e possiede l'86% dell'azienda contro il 25% previsto in Spagna

Garzon riapre l'inchiesta su Berlusconi

Non è più premier, revocata la sospensione delle indagini su di lui e su Dell'Utri per Telecinco
A Madrid i vertici dell'azienda tv sono sotto processo per falso e per reati fiscali

di Susanna Ripamonti / Milano

BALTASAR GARZON, magistrato spagnolo, ha la memoria lunga. Aveva accettato suo malgrado di congelare l'inchiesta contro Silvio Berlusconi, in relazione a una colossale frode fiscale collegata all'assetto proprietario della rete televisiva Telecinco. An-

che in quel caso l'ex premier era stato graziato dalle immunità derivanti dalla sua carica, ma adesso, visto che il principale indagato non è più alla testa del governo italiano, il magistrato ha tirato fuori dal freezer il fascicolo, che riguarda anche Marcello Dell'Utri nella sua qualità di presidente di Publiespaña.

Berlusconi è accusato di aver sottratto al Ministero de Hacienda una cifra stimata attorno a 108 milioni di euro, nel periodo che va dal 1990 al 1993, quando era vice presidente di Gestavisión, società che controlla Telecinco e che fa capo a Fininvest. All'origine dell'inchiesta spagnola c'erano le ispezioni effettuate tra il 1995 e il 1996 da tre diversi gruppi di funzionari del fisco spagnolo che avevano scoperto irregolarità nella contabilità di Gestavisión, di Publiespaña e di Telefuturo (leggi Fininvest). Un anno dopo, Garzon chiese spiegazioni al fisco, che però arrivarono solo dopo la prescrizione del reato. Non ebbe più successo la sua richiesta di spiegazioni rivolta al ministero delle Poste e telecomunicazioni. Garzon voleva sapere come mai non era stata revocata la concessione a Telecinco, viste le evidenti irregolarità degli azionisti, ma non ottenne risposta. A ridir ossigeno alle indagini arrivarono, nel 1997, atti trasmessi dalla magistratura milanese: documenti secondo i quali Berlusconi controllava l'86 per cento di Telecinco, mentre il tetto stabilito dalla legge spagnola per le tv private era del 25 per cento.

In seguito a queste informazioni, nel giugno 1998, Garzon aveva imposto a Berlusconi un deposito di garanzia per responsabilità civile di 45 milioni di euro e il mese dopo era riuscito a convocarlo a Madrid: 60 minuti di colloquio informale, finiti con la promessa di una memoria scritta. Pubblicamente il premier se la cavò liquidando la questione come «un pacco preconfezionato a Milano e cordialmente passato ai colleghi spagnoli».

Dalle indagini era invece emerso che Telecinco, nata nel 1989, a metà degli anni 90, dopo un frenetico balletto societario, con azioni passate di mano in mano, aveva abbondantemente sfiorato le soglie consentite elevando all'86 per cento il suo capitale azionario. Stando alla ricostruzione della magistratura spagnola, Berlusconi avrebbe comperato le quote illegali da Javier de la Rosa, pluri-inquisito successivamente per altri reati, attraverso operazioni fatte nella banca lussemburghese Bil, che come risulta anche dalle inchieste milanesi è un porto franco delle società off shore della Fininvest. Da qui l'accusa di falso in bilancio e di irregolarità societarie che si è aggiunta a quella iniziale di evasione fiscale.

Tutto si era bloccato nel 2002, quando Berlusconi aveva depositato un ricorso che faceva riferimento alle sue immunità, ora decadute. Ma la partita non è finita: il 9 agosto scorso i suoi legali hanno annunciato che l'ex premier

continua a godere del paracadute derivante dalla sua appartenenza all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, alibi respinto dalla procura speciale anticorruzione, che ritiene che questa carica non rappresenti un motivo di immunità. Garzon ha comunque annunciato che è pronto a dar battaglia: se sarà necessario la Corte suprema spagnola chiederà al Consiglio d'Europa l'autorizzazione a procedere.

A Madrid è già in corso il processo contro otto co-imputati che non avevano beneficiato delle stesse impunità: tra le persone coinvolte c'è l'ex presidente di Telecinco Miguel Duran, per il quale l'accusa ha chiesto 14 anni di reclusione. Con lui sono giudicati anche Alfredo Messina, dirigente di Fininvest e l'avvocato Giovanni Acampora, coinvolto nei processi italiani in cui Berlusconi e c. erano accusati di corruzione giudiziaria.



Il giudice spagnolo Baltasar Garzon ha deciso di riprendere il procedimento nei confronti di Silvio Berlusconi per il "caso Telecinco" Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'INTERVISTA VITTORIO FELTRI «Non c'è democrazia oggi, deve diventare un partito. L'ex premier pensa ai club, ma sbaglia»

«Silvio metta Formigoni a capo di Fi»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Forza Italia è nata nel 1993. In tredici anni si poteva organizzare qualcosa di meglio». È questa, secondo il direttore di «Libero» Vittorio Feltri, una delle cause che, dopo la sconfitta elettorale del centrodestra, contribuiscono a far «mugugnare» il popolo azzurro. E riempire le pagine di «Libero» e de «Il Giornale» di analisi e grida di disperazione dell'elettore di centrodestra che chiede un'opposizione più ferma al governo Prodi. Una delle cause dell'attuale situazione è, per Feltri, «l'assenza di un partito, la mancanza totale di una scuola per i suoi quadri dirigenti e l'impossibilità per un giovane di fare un'esperienza seria in politica. Soprattutto - aggiunge - a pesare è l'assenza di democrazia interna. Le cariche dentro Forza Italia non si votano. Ci si arriva per cooptazione, di Berlusconi o dei coordinatori. Gli elettori non decidono».

È il partito del leader...
«Un partito che non può continuare così. Io d'altronde ho già proposto da qualche tempo di affidare la macchina

del partito a Roberto Formigoni, che è uno che conosce la vita di queste organizzazioni. Berlusconi non ama i partiti. E secondo me sbaglia. L'altro giorno l'ho sentito a telefono. Mi ha detto che vorrebbe organizzare dei "club"... Dice: "Sto studiando dei circoli...". Ma in politica non puoi fare come se fossi al bridge. Un "circolo" o un "club" non sono delle sezioni di partito. Una cosa del genere fa semplicemente ridere».

Il suo interlocutore aveva una voce roca?

«No, stava abbastanza bene. Renato Farina mi aveva detto che a Rimini, qualche giorno prima, era arrivato con il golphino perché non era troppo in salute. Un malanno di stagione può capitare. Ma poi chi di noi non si è mai inventato un'influenza per non andare da qualche parte?».

Secondo lei perché avrebbe scelto il silenzio?

«Ci stiamo avvicinando alla finanziaria. Il governo spera in un atteggiamento non troppo ostile del centrodestra. Prodi non è sicuro che l'opposizione stia buona e tranquilla, così ha tirato di nuovo fuori la legge sul "confitto d'interessi". Ben sapendo che toccare Me-

diaset a Berlusconi è come toccare le pensioni a Rifondazione. C'è il no e basta. Così, per adesso, è meglio stare a guardare».

Ma gli elettori di centrodestra non chiedono un'opposizione più dura?

«La regola è che le cose si fanno ma non si dicono. Anche D'Alema che dice che il governo non si è occupato della questione Rai perché doveva occuparsi del Libano, non dice una cosa del tutto vera. Si fa così. Alzi il polverone e ti metti d'accordo sotto banco. E poi una parte di quelli che votano per il centrodestra non è che votano per una convinzione ideale, ma perché vedono nell'altra parte componenti massimaliste che li infastidiscono: Diliberto, Casarini, quell'altro di Napoli... Anche io negli anni Sessanta, diciamo nel '62-'63, ho votato per i socialisti».

Qualcuno suggerisce di cambiare leader...

«Io sono del parere che senza di lui è peggio. La gente fa bene a far sentire la propria voce, ma sta con Berlusconi perché è l'unico che può indicare la strada. Al momento, poi, non c'è un altro leader. Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini sono persone rispettabili ma non hanno più voti. Non lo dico con un intento di polemica. Il centro-

destra si è retto sul carisma di Berlusconi, anche alle ultime politiche. Il problema vero è organizzare il partito di Forza Italia e la Cdl».

E quanto potrebbe volerci?

«Per creare le strutture organizzative fondamentali ci potrebbe volere un anno. A quel punto potrà nascere anche una classe dirigente legittimata dal voto interno e non dalla raccomandazione giusta. Forza Italia deve diventare democratica. Qualche tempo fa andai a un congresso vicino Milano. Nessuno di quelli che parlarono disse una sola parola contro Berlusconi o contro i vertici del partito. Così non si può andare avanti. E credo che anche Berlusconi lo sappia».

La riapertura dell'inchiesta spagnola potrebbe azzeppare la leadership del presidente di Forza Italia?

«Il fatto che riaprano questa indagine su Telecinco mi sembra marginale, anche se domani (oggi, ndr) faremo un titolo sul tipo "Zapatero vuole arrestare Berlusconi"».

Anche la magistratura spagnola è dunque politicizzata?

«Credo che solo la Cassazione possa pensare che le magistrature non c'entrino nulla con la politica».

CDL
E l'ex premier (anche se afono) incontra Bossi

SMARRITI, i fan azzurri invocano il loro leader dal sito di Forza Italia. «Caro presidente ci aiuti: torni in pista, alla grande», «non puoi abbandonarci». Senza Berlusconi non si fa nulla, ma «l'opposizione dev'essere dura» e «senza inciuci». Qualcuno minaccia: «se non fate un'opposizione dura alle prossime elezioni pagherete in astensioni». Pochi ipotizzano il ritorno alle piazze, memori forse degli esperimenti passati. «L'ideale sarebbe che nascessero il Partito della libertà e il Partito democratico - spera il coordinatore forzista Sandro Bondi - ma vedo molte difficoltà, sia che nel centrodestra sia nel centrosinistra. Il Partito della libertà dovrebbe essere il lascito morale e storico che Berlusconi lascia al sistema politico italiano». Se si potesse costruirlo «riusciremmo a sostenere Berlusconi per costruire l'alternativa a questo governo e contribuire all'evoluzione del bipolarismo italiano».

Afono, ma non troppo, Berlusconi ha ricevuto ieri Bossi nella sua villa in Sardegna. Lo ha detto il leghista Calderoli che annuncia: stanno «mettendo a punto le strategie politiche per l'autunno e, dopo il 17 settembre, giorno in cui da Venezia Bossi illustrerà la linea politica della Lega Nord e con il ritorno in pista di Berlusconi saranno dolori per tutti. Di rosso nelle piazze ci saranno i visi dei tanti cittadini, operai compresi, che si vedono taglieggiati nei valori, nelle certezze del loro futuro e di quelle dei loro figli, ma soprattutto nel portafoglio». L'appello alla piazza piace a Storace. «Dobbiamo fare di tutto per mandare a casa una classe politica sciagurata», dice ai suoi, anche con le barricate. Magari portando in piazza un milione di italiani come «dimostrazione plastica che metà degli elettori non hanno dimenticato questi primi cento giorni del governo, terrificanti». Da anche la data, a novembre: potrebbe essere «l'unico modo per far tornare la voce a Berlusconi».

L'Udc è scettica: «Non possiamo declinare l'atto di fede ai berlusconiani tutti i giorni - dice Ronconi - Solo chi non vuol capire continua ad esercitarsi in una improbabile conta delle truppe o nei peana ad un tranquillo e sereno Berlusconi. Il centro destra si riorganizza in fretta archiviando tentazioni populiste e piazzole per iniziative politiche serie».

Conflitto di interessi, mezza Italia vuole norme severe

Sondaggio Ipr. Il 52% è per un testo che escluda dal governo chi possiede mezzi di informazione

ROMA La maggioranza degli italiani è favorevole ad una legge «che impedisca a chi possiede mezzi di informazione o è titolare di concessioni statali di diventare presidente del consiglio». È quanto emerge da un sondaggio effettuato dall'Istituto Ipr Marketing di Napoli. Secondo l'istituto, dalle interviste condotte il 5 settembre su un campione di mille persone, risulta che il 52% sarebbe favorevole ad una legge sul conflitto di interessi di questo tipo, il 34% si dichiarerebbe «non d'accordo» ed il 14% «senza opinione». Analizzando più nel dettaglio i dati elaborati dall'Ipr, si rileva che nell'elettorato di Centrosinistra i favorevoli prevalgono nettamente: il 78% è favorevole alla legge, il 19% contrario. Cambiano le proporzioni se ci si sposta nel centrodestra dove gli elettori che si dicono contrari a normare in maniera più forte

il conflitto di interessi, prevalgono su chi è favorevole. Le percentuali ci dicono 54% contro, 37% a favore.

Gli indecisi, che sono pochi fra chi dichiara il proprio voto, salgono invece al 21% fra chi invece si è astenuto alle elezioni (o non risponde alla domanda per chi ha votato). Tra coloro infine, che non si sono recati alle urne durante le consultazioni di aprile, i favorevoli alla legge prevalgono di sette punti percentuali sui contrari (43 a 36).

L'iter della nuova legge sul conflitto di interessi che riguarda tutti coloro che detengono cariche governative, inizierà il prossimo 13 settembre presso la commissione Affari Costituzionali della Camera dove è depositata una proposta a firma di tutti i capigruppo dell'Unione. Oltre a questa proposta di legge c'è però anche un progetto del Governo, la «bozza Chiti», che tante polemiche

ha suscitato in questi giorni. La bozza, secondo quanto affermato dallo stesso ministro Chiti, andrebbe nella stessa direzione della proposta parlamentare rafforzandone solo alcuni passaggi. La nuova normativa, che si applicherà solo ai patrimoni oltre i dieci milioni di euro, prevede l'istituzione di un' Autorità per l'etica e la prevenzione dei conflitti di interesse, nuovi meccanismi di incompatibilità e di «blind trust». Da segnalare anche l'introduzione del concetto, voluta dal Governo, di «non candidabilità». L'attuale strumento dell' «ineleggibilità» viene infatti considerato ormai superato dalle ultime sentenze della Corte Costituzionale. Ma proprio l'interessamento e l'accelerazione data dal Governo a questo tema, ha fatto infuriare la Cdl che difende a spada tratta l'attuale normativa sul conflitto di interessi, la legge Frattini.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
31 agosto - 19 settembre

A Passaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate
Sconti e gratuità bancanti
Itinerari di a.r.u. e enogastronomia
Vieni sulla riviera adriatica
a vivere il più grande evento
dell'estate italiana
con le proposte turistiche
di Confesercenti
e Innitalia Tour Operator!

INFO: Confesercenti - Innitalia
Via Gallo, D'Acquisto, 7 - 01100 Pesaro
Tel. 0721.209361 - Fax 0721.43426
creazione@struttelle.com

